

Fra le molte imposizioni che il fascismo - risorto dalla tomba, unicamente per fare da servo, da sgherro e da sicario allo straniero invasore del suo paese - va emanando onde portare a degno compimento la sua ventennale opera di oppressione, c'è anche un giuramento di fedeltà alla cosiddetta *Repubblica Sociale Italiana*: Repubblica da esso proclamata prima ancora che fosse raccolta una pseudo-Costituente cui non sarà concessa altra libertà che quella di acclamare il Duce, ex fondatore dell'ex impero, pena in caso contrario, la non invidiabile sorte del veramente defunto *Gran Consiglio*.

Ora è bene che i funzionari statali e parastatali, ai quali il giuramento sarà richiesto, abbiano idee chiare in proposito o, pur avendole, se le sentano espressamente ripetere, onde agiscano con piena conoscenza delle conseguenze che il loro atto comporta, e quindi con piena e personale responsabilità.

Che il governo della cosiddetta *Repubblica Sociale Italiana* sia - sotto tutti gli aspetti - illegale, non può essere dubbio per nessuno; ne sono convinti i fascisti stessi, i quali hanno mandato a morte gli accusati di Verona soltanto perchè *"avevano dato al Sovrano tutte le possibilità giuridiche e politiche per il rovesciamento del Regime"* come ha apertamente affermato durante il processo il pubblico accusatore.

E in realtà nessun governo mai è stato più regolarmente eliminato - secondo tutte le norme costituzionali - di quello fascista il 25 luglio: gli stessi tedeschi nulla ebbero da obiettare alla legittimità del governo Badoglio.

Da questa costituzione deriva la conseguenza che nessun atto positivo di adesione alla *Repubblica Sociale Italiana* può esser fatto da un cittadino che voglia restar fedele ai suoi doveri civili: il quale deve, anzi, lottare con tutti i mezzi a sua disposizione contro gli usurpatori.

Ai funzionari statali e parastatali viene ora offerta questa possibilità col respingere risolutamente l'imposizione del giuramento: e la Nazione, in mille guise prostrata ed avvilita, attende da loro una prova concorde di fedeltà, di dignità e d'onore, che sia il principio morale - accanto alla resistenza armata dei suoi figli migliori - della sua rinascita, un raggio di luce, finalmente, fra tante tenebre e tanto avvilitamento.

Se il rifiuto sarà unanime, la vile tracotanza dei neofascisti sarà impotente e la loro rabbia delusa non avrà su cui sfogarsi; se la viltà avrà ancora una volta il sopravvento, i pochi fedeli patiranno con la destituzione e la persecuzione propria e familiare la loro fedeltà: e sarà, questo, non ultimo frutto dell'infamia di chi ha giurato.

Ma i vili e i deboli sappiano senza vane illusioni che il giorno della liberazione della Patria non saprà che farene di loro e della loro opera. La tragedia che ha travolto l'Italia è tanto vata che la ricostruzione dovrà esser fatta da zero: e in questa ricostruzione non potrà aver parte alcuna chi avrà dimostrato di esserne moralmente indegno.

Nessuno presuma di essere indispensabile nell'ufficio che occupa. Si ridurrà il numero delle Università con l'esclusione dei professori che hanno giurato - se pure non sarà loro tolta con la cattedra, anche la cittadinanza italiana - e sarà risolto uno dei problemi finora dimostrati più ardui; così per i tribunali,

per le preture, per le scuole medie ed elementari, per tutti gli Istituti e gli Enti statali e parastatali, che guadagneranno in compattezza ed unità, quanto avranno perduto in estensione e in numero di funzionari.

La viltà dell'atto compiuto da chi accetta il giuramento non potrà avere nè scuse nè attenuanti. A chi si richiama al giuramento già fatto sotto l'antico regime fascista rispondiamo che quel giuramento poteva ancora essere interpretato come adesione a un governo aventi gli attributi della legalità formale ed era quindi essenzialmente diverso dall'attuale: che impone il rinnegamento della legittima autorità e l'adesione esplicita e fattiva alla fazione degli usurpatori al servizio dell'invasore tedesco.

A chi vorrebbe compiere supinamente un nuovo, ma ora ben più grave compromesso, con la scusa di boicottare dall'interno l'opera dei neofascisti - ma in realtà per starsene sicuro e comodo in quest'ora di prova - ricordiamo che furono i compromessi a rovinare l'Italia e a ridurla nelle presenti condizioni.

A chi teme di perdere il posto, di rimanere sul lastrico, diciamo che sarebbe troppo comodo servire fedelmente la Patria soltanto quando essa ci può garantire sicurezza, comodità, agiatezza, onori; viene sempre nella storia dei popoli il momento in cui c'è bisogno di rinunciare - non solo sui campi di battaglia - alla sicurezza, alla comodità, alla vita stessa: e se si viene meno in quell'ora ai propri doveri vuol dire che non si è degni di vivere liberi.

Funzionari statali e parastatali, voi tutti che siete nei settori più delicati della vita pubblica, sulle cattedre universitarie, medie ed elementari, nelle aule dei tribunali e delle scuole, nelle caserme dell'esercito di Vittorio Veneto, e obbedite alle leggi della verità, della giustizia, dell'onore, non siate sordi a questo appello, l'ultimo mezzo forse che ci viene offerto per riscattare un passato di compromessi di cui siamo tutti colpevoli. L'ora è giunta per ciascuno di non piegare, di irrigidirsi in una resistenza che non ammette le incertezze del dubbio e dello sbandamento.

Aiutatevi in silenzio fra di voi, con spirito cristiano, perchè nessuno abbia paura di essere costretto a venir meno a suo dovere: convincetevi che la sofferenza e il sacrificio sono le basi più solide per la costruzione di un edificio che possa reggere all'urto di tutte le prove. *Non permettete che il timore di pochi mesi di prigionia e di persecuzioni, aperte o segrete, v'induca a compiere un atto che getti il disonore sulla vostra vita e vi condanni domani a vivere di sprezzati e stranieri nella vostra Patria spettatori, troppo tardi e sterilmente pentiti, di una nuova vita nella quale non avrete parte, fra un popolo che vedrà in voi soltanto dei traditori.* Siate fedeli a vostro onore: la Nazione vi guarda con trepida attesa, per sapere se alle sue mole ferite un'altra debba essere aggiunta, e fra le più dolorose, o se venga invece dalle tenebre che cingono i suoi destini una voce finalmente forte e virile di riscossa e di vita.

IL COMITATO REGIONALE VENETO DI LIBERAZIONE

Marzo, 1944